

UN'UNIVERSITÀ A COSTO ZERO CON DOCENTI DA UN EURO DI STIPENDIO?

Ha fatto notizia nella stampa nazionale che all'università di Sassari si fossero dati insegnamenti col compenso simbolico di un solo euro. La sorpresa è stata grande, l'indignazione moderata. Nei giorni successivi i giornali hanno riportato con la dovuta rilevanza, che la prassi di pagare un docente 1€, per tenere un corso universitario come professore, è molto diffusa e autorizzata dal ministero. A questo punto non c'è stata più né sorpresa né indignazione.

L'immagine dell'università nella stampa italiana non è buona: i professori sarebbero tutti baroni ingordi e assenteisti, gli studenti insoddisfatti (e perciò ignoranti senza colpa), i precari una massa enorme che aumenta di anno in anno; i mezzi finanziari modesti, i tagli del governo di tipo lineare, per cui la riforma proposta dal ministro ha suscitato molte perplessità e solo qualche piccolo consenso.

Se ci fermassimo un momento a riflettere soltanto sui costi generali dell'università e su quelli particolari relativi alla spesa per pagare i docenti supplenti, allora forse capiremmo meglio che esistono sia colpe generali di chi governa il paese sia, di riflesso, colpe degli organi di gestione dell'università (consigli di facoltà, di laurea, di dipartimento, di amministrazione, senato accademico e rettorato). Se il ministro ritiene di dover ridurre tanto il finanziamento ordinario dell'università quanto gli stipendi dei professori, è chiaro che questa decisione politica, imposta dall'alto, non può che suscitare una ferma protesta da parte di tutti coloro che operano nell'istituzione, perché essa appare sprezzante e punitiva. Altro non si può fare al momento, salvo ricordarsene alle prossime elezioni politiche.

Da parecchi anni ormai il governo non fa altro che tagliare i costi dell'università, riducendo il finanziamento ordinario e bloccando gli stipendi dei professori. Se continuasse così, avremmo non soltanto un'università a costo zero, ma addirittura un'università che finanzia di anno in anno altre voci del bilancio dello stato. Tralasciamo di parlare qui della finanza creativa elaborata da ministri che ieri hanno tolto cinque e oggi, sotto la pressione delle proteste, promettono di restituire uno, dichiarando con sovrana improntitudine, essere questo un investimento di denaro fresco.

Un tale processo negativo ha effetti devastanti sulla gestione dell'università nel suo insieme e sui comportamenti

ti specifici degli organi di autogestione. Posto che l'eliminazione degli sprechi e la razionalizzazione delle spese sono sempre auspicabili, specialmente in epoca di risorse ridotte, si deve però anche dire che le soluzioni adottate, per risolvere i problemi posti dai tagli ministeriali, non sempre sono le più sagge. Accade così che, a fronte di una riduzione ministeriale dei fondi, le facoltà o i dipartimenti, pur di avviare in qualche modo l'anno accademico, decidano di affidare gli insegnamenti scoperti a dei supplenti, da pagare con lo stipendio simbolico di 1€.

Questa decisione, dettata dalla necessità, potrebbe apparire a prima vista obbligata e persino ingegnosa, tanto più che una persona disponibile la si trova facilmente tra i giovani in attesa di entrare nell'accademia.

Pur comprendendo le ragioni di queste misure d'emergenza, non si può però fare a meno di chiedersi, se questa tattica emergenziale non rischi di diventare una strategia definitiva affatto autolesionistica. Se diventasse un metodo, sarebbe la fine dell'università come luogo di ricerca e di didattica avanzata. Infatti, a lungo andare, gli insegnamenti a 1€, in presenza di precari disposti ad assumersene l'onere per fare curriculum, non potrebbero mai più diventare insegnamenti a stipendio pieno, perché nessun ministro (o rettore) preoccupato dei conti del suo ministero (o università) approverebbe un considerevole incremento dei costi per il personale, visto che in passato è stato sufficiente un solo euro, per ricompensare il responsabile di un corso, tenuto in qualità di professore.

Che una tale soluzione non sia da perseguire, se non in casi eccezionali, lo si comprende subito, se si pensa che un giovane scienziato, se fosse davvero qualificato, mai accetterebbe una condizione tanto umiliante come è quella di dover lavorare senza mercede: se ne andrebbe piuttosto all'estero, sperando in un futuro migliore fuori casa. Chi invece rimanesse e accettasse di farlo, a prescindere pure da tutte le motivazioni familiari e sentimentali, non può che essere uno scienziato meno qualificato e perciò disposto a qualsiasi sacrificio. Da questa condizione di minorità stipendiale non nascerebbe niente di buono, perché ad un pagamento simbolico il supplente farà corrispondere un comportamento simbolico, subordinando il suo impegno non retribuito ad altre attività che gli permettano di guadagnare altrove quello che gli serve per vivere dignitosamente (e per insegnare gratis all'università), posto che non tutti possono essere ricchi di famiglia.

Ne consegue che la decadenza dell'università, intesa come luogo di ricerca avanzata, sarebbe inevitabile e tanto più accentuata quanto più sono numerosi gli insegnamenti a costo simbolico.

L'aumento del precariato di questo tipo costituisce un fattore d'instabilità nell'istituzione, perché nessuno può ragionevolmente pensare che tutti i precari attuali, il cui numero reale è affatto incerto, potranno mai un giorno diventare professori di ruolo. Chi lavora nell'università in pianta stabile da un certo tempo, sa bene che in queste condizioni si sviluppa negli organi di autogestione piuttosto quello che si potrebbe chiamare all'ingrosso il *cinismo dell'emergenza*, il quale deduce che, se non ci sono soldi, allora è giusto dare alle giovani generazioni almeno la soddisfazione di avere il titolo di professore, ancorché a stipendio simbolico. Ciò permetterebbe, tra l'altro, di ampliare l'of-

ferta didattica con nuovi insegnamenti e di sperimentare nuovi corsi di laurea.

In queste condizioni le soluzioni semplici sono ovviamente le meno praticabili. Perché, chi potrebbe mai davvero credere che oggi, nelle condizioni date, sia possibile seguire una severa regola di autocontrollo come è quella che prevedesse un bando di supplenza soltanto per posti scoperti, ma del quale c'è già una procedura di concorso in via di espletamento? Certo se tutte le università lo facessero e se tutti gli attuali ricercatori svolgessero soltanto le esercitazioni, senza assumere incarichi di supplenza come titolari di corsi ufficiali, allora forse diventerebbe evidente che l'università ha bisogno tanto di nuove risorse ministeriali quanto di un profondo senso di autocontrollo nella gestione delle risorse disponibili.

Un'università, alla quale il ministro taglia il finanziamento ordinario e gli stipendi dei professori, invece di incrementare ambedue con oculatazza, anno per anno, un'università che facesse dell'emergenza una condizione definitiva, si condanna alla insignificanza scientifica e rinuncia alla sua funzione sociale di contribuire allo sviluppo del paese, diventando un grande parcheggio di lavoratori simbolici a stipendio simbolico. Anche se ormai non è più tanto raro sentire qualcuno molto in alto nella vita pubblica, dichiarare *expressis verbis* che, se ciò infine accadesse, non sarebbe poi un fatto del tutto negativo, cultura e scienza essendo ormai considerati, anche a livelli ministeriali e in qualche partito politico di nuovo conio, un lusso per il depresso bilancio dello stato italiano anno 2010, non bisogna tuttavia disperare, nemmeno dinanzi a tali segni di tempi calamitosi, con frane e alluvioni devastanti.

La predilezione tutta italiana per la battuta fulminante, ancorché stupidamente paradossale e volgarmente cinica, non dovrebbe mai farci dimenticare che l'università italiana è molto meglio di quello che emerge dalla stampa nazionale, e che di un'istituzione più qualificata, se meglio finanziata e saggiamente autogestita, il paese ha assoluto bisogno, se non vuole votarsi al regresso economico e alla marginalità industriale nel contesto globale.

Prof. Italo Michele Battafarano
Università di Trento

**SOLLECITATE
I VOSTRI COLLEGHI
AD ISCRIVERSI ALL'USPUR.
RICEVERANNO
UNIVERSITÀ/NOTIZIE
E RENDERANNO
PIÙ INCISIVA
L'AZIONE COMUNE**